

L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO SULL'AMBIENTE

1. *Un dialogo universale per un movimento ecologico globale sulla base di un fondamentale ottimismo*

La nuova enciclica *Laudato si'* (=LS) di papa Francesco sulla *cura della casa comune*, come indicato dal sottotitolo, concerne la questione ecologica e si inserisce nel magistero sociale della Chiesa, annodandosi alle dichiarazioni dei precedenti pontefici e citando, in particolare, san Giovanni XIII, il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Si può dire che il *midollo* antropologico e teologico della LS dipenda, in gran parte, da quanto papa Benedetto aveva già tratteggiato nella *Caritas in veritate* e nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2010*. È, tuttavia, la prima volta che il tema dell'ecologia, nel senso di un'*ecologia integrale*, viene affrontato da un papa in maniera così completa e sistematica. Notiamo, peraltro, che un simile approccio non è mai stato fatto da nessun documento ufficiale delle Nazioni Unite o di altre Istituzioni internazionali.

Rispetto al tema, è riconosciuto il grande insegnamento di san Francesco di Assisi, dal cui famosissimo *Cantico delle creature* l'enciclica trae il suo *incipit*. La testimonianza di san Francesco assume un particolare valore, perché ci trasmette la gioia e l'autenticità con cui il Santo viveva in piena armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso.

Con Leone XIII, la questione sociale riguardava innanzitutto la questione *operaia*. All'epoca dei pontefici successivi, era divenuta questione dello *sviluppo economico e globale* dell'umanità. Oggi si presenta come *questione ecologica*, a causa dei nuovi eventi, un tempo impensabili, che pongono a repentaglio il destino della terra e, con esso, quello del genere umano, a cominciare dai più poveri. Essa implica un problema di *giustizia ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (debito ecologico tra Paesi; carenza di solidarietà intergenerazionale; crescente impoverimento delle popolazioni più deboli).

I *destinatari* della lettera papale sono tutti gli uomini, credenti o non credenti, perché tutti abitanti la stessa casa comune.

L'*obiettivo* di papa Francesco è quello di unire la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, sulla base di un fondamentale ottimismo: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune».¹

Al centro dell'enciclica sta la questione sociale, che, come accennato, coinvolge sia l'ambiente sia l'essere umano, concepiti nel cuore di Dio come interrelati, interdipendenti, uniti da un destino comune. Il problema dell'ecologia appare come *questione integrale*, anzitutto se considerata da uno *sguardo religioso*, che penetra in profondità e trascende le visioni meramente economiche o tecniche oggi prevalenti. Come pensava san Francesco, e come ha ribadito il Patriarca Bartolomeo, tutte le creature sono *sorelle*, perché hanno un'*origine comune*. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Non ci siamo ancora resi conto che un crimine contro la natura è un crimine contro la nostra stessa persona, oltre ad essere un peccato contro Dio.² Anche per papa Francesco, come si vedrà meglio più avanti, la crisi ambientale ha radici *etiche e spirituali*, per cui egli invita a cercare soluzioni non solo nella tecnica ma anche nel cambiamento dell'uomo, ossia sul versante dell'*ecologia umana*. Poiché il libro della natura è uno e indivisibile, la salvaguardia dell'ambiente dipenderà dalla cura della vita umana, dall'educazione, dalla *qualità* della vita sociale.

2. *Il metodo del discernimento: vedere, giudicare, agire, celebrare*

Come dichiara al paragrafo 15 della sua enciclica, nell'affrontare la questione ecologica contemporanea papa Francesco segue il *metodo* proprio della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC). È il metodo del *vedere, giudicare, agire*, a cui aggiunge il momento del *celebrare*,

¹ LS n. 13.

² Cf LS n. 8.

frequentemente evidenziato nella chiesa latinoamericana. Non si tratta di un metodo di analisi, di giudizio e di trasformazione della realtà di tipo meramente fenomenologico e sociologico.³ Include una dimensione *antropologica* e *teologica*, che tutto l'attraversa e lo risignifica. I *quattro momenti* vengono ulteriormente articolati dal pontefice, ad esempio, nell'approfondimento della dimensione del *giudicare*, mettendo in evidenza il «Vangelo della creazione» (cf capitolo II), la radice della crisi ecologica (cf capitolo III), e i diversi elementi di un'ecologia integrale (cf capitolo IV). E così, nei capitoli intermedi dell'enciclica, sono enucleati i *principi di riflessione* e i *criteri di giudizio* indispensabili ad ogni discernimento e applicabili alla questione ecologica.

Occorre, in particolare, un attento *discernimento sui modelli di crescita* che oggi guidano lo sviluppo economico, ma sono incapaci di garantire il rispetto per l'ambiente. Alla loro base spesso sta un'errata concezione della libertà umana, che non riconosce i propri limiti e dissocia, insensatamente, l'*etica sociale* ed *ambientale* dall'*etica della vita*.

Ecco lo schema, tratto dall'*Indice*, che papa Francesco segue per le riflessioni della *Laudato si'*:

- a) presentazione di vari aspetti dell'attuale crisi ecologica alla luce dei migliori risultati dell'odierna ricerca scientifica, al fine di offrire una base concreta per un percorso etico e spirituale (Capitolo primo);
- b) elenco di alcune argomentazioni di origine giudaico-cristiana, che danno maggior coerenza all'impegno per l'ambiente (Capitolo secondo);
- c) individuazione delle *cause* profonde della crisi ecologica (Capitolo terzo);
- d) proposta di un'*ecologia integrale*, considerata nelle sue diverse dimensioni a partire da un *nuovo umanesimo* e, quindi, da un'antropologia globale, sociale, relazionale, aperta alla Trascendenza (Capitolo quarto);

³ Sul discernimento sociale nel contesto latinoamericano si legga M. TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo. La «Caritas in veritate»: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Studium, Roma 2010, pp. 26-31.

- e) conseguente enucleazione di alcune *linee di orientamento e di azione* (Capitolo quinto);
- f) prospettazione di un'opportuna *opera educativa* e di una *spiritualità ecologica* (Capitolo sesto).

Merita particolare attenzione il quarto momento del *celebrare*, che solitamente viene poco valorizzato nel vivere l'annuncio e la testimonianza della Dottrina sociale della Chiesa. Soprattutto il capitolo sesto, dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica, potrà aiutare la pastorale sociale ad articolarsi meglio nelle sue dimensioni *liturgico-sacramentali, teologico-trinitarie ed escatologiche*.

3. *Continuità e discontinuità con il precedente magistero sociale*

La *Laudato si'* presenta aspetti, a un tempo, di *continuità* e di *discontinuità* rispetto al precedente magistero. Essa *aggiorna* l'insegnamento dei pontefici, senza creare delle cesure. Ciò appare più evidente se si confronta il suo testo con la *Caritas in veritate*, la grande enciclica sociale di Benedetto XVI. Il pontefice tedesco poneva la considerazione della questione ecologica entro il contesto di un ampio e articolato discorso sullo *sviluppo*, non escluso quello agricolo, in connessione con il tema del rispetto per la vita. Il suo approccio era prettamente *teologico* e, per conseguenza, suggeriva un'ermeneutica ad impronta *realista* del rapporto tra persona, famiglia umana ed ambiente, dato che la natura non è affatto una realtà creata o inventata dalla mente umana. La natura è un dato trovato, è un pre-dato: «Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cf *Rm* 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cf *Ef* 1, 9-10; *Col* 1, 19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione», appella alla sua coltivazione e al suo rispetto. «La natura è a nostra disposizione non come “un mucchio di rifiuti sparsi a caso”, bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per “custodirla e coltivarla” (*Gn* 2,15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce

ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo: dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo. Peraltro, bisogna anche rifiutare la posizione contraria, che mira alla sua completa tecnicizzazione, perché l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre completamente la natura ad un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo».⁴

Papa Francesco riprende e sviluppa il nucleo delle riflessioni teologiche ed antropologiche di Benedetto XVI. Le integra, in particolare, con un'ampia analisi dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, mettendo in evidenza come alla velocità imposta dalle azioni umane si contrapponga la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. Per poter rimediare alle patologie della nostra casa comune, occorre possedere un quadro completo e realistico dei mutamenti in atto. La *Caritas in veritate*, che pure aveva offerto preziose coordinate teologiche ed antropologiche per affrontare problemi concreti, come quelli della gestione delle risorse energetiche,⁵ della protezione del clima, della terra e dell'aria, ed anche dell'applicazione della tecnoscienza allo sviluppo agricolo,⁶ in vista della soluzione della piaga della fame, non si era fermata ad evidenziare i *mutamenti climatici*, che danno origine a *migrazioni* di animali, vegetali e persone, nonché la questione della disponibilità di *acqua* potabile e pulita, la cui domanda supera l'offerta sostenibile, e che appare sempre più esposta ai rischi della privatizzazione.⁷ A tutto questo si aggiungono oggi la perdita di

⁴ *Caritas in veritate* (=CIV), n. 48.

⁵ Cf CIV n. 49.

⁶ Cf CIV n. 27.

⁷ Cf LS n. 30. Secondo papa Francesco, l'acqua potabile e sicura non potrà mai essere considerata una semplice *merce*, perché il suo accesso è un diritto essenziale, fondamentale ed universale, in quanto determina la sopravvivenza delle persone e, per questo, è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani (cf LS n. 30). Sul tema dell'acqua si veda PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua, un elemento essenziale per la vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

biodiversità, che mette a repentaglio la tenuta degli ecosistemi; il degrado umano e sociale delle città e delle zone rurali; l'inequità planetaria. Il deterioramento dell'ambiente e quello della società vanno di pari passo e colpiscono in modo speciale i più deboli. Basti pensare all'esaurimento delle riserve ittiche, che penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non dispongono di altre fonti alimentari. Così, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri, che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata.

L'inequità colpisce non solo gli individui, ma interi Paesi. Vi è un «debito ecologico» soprattutto del Nord nei confronti del Sud del pianeta, connesso agli squilibri commerciali, che comportano conseguenze in ambito ecologico; come pure all'uso sconsiderato delle risorse naturali, compiuto storicamente da non pochi Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime, per soddisfare i mercati del Nord industrializzato, hanno causato danni locali. Possiamo citare, come esempio, l'inquinamento da mercurio dovuto alle miniere d'oro, o da diossido di zolfo per quelle di rame.⁸

Data l'incontestabile interdipendenza tra ecologia ambientale ed ecologia umana, non si può fare a meno di riconoscere che un approccio ecologico realistico sarà sempre anche un approccio *sociale*, chiamato ad integrare la *giustizia* ad ogni livello, nei dibattiti sull'ambiente, affinché venga ascoltato tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.⁹

Papa Francesco dedica un capitolo ben articolato sui temi elencati, rendendo la sua riflessione teologica e filosofica più aderente al contesto attuale, agli aspetti inediti della questione sociale contemporanea, venutasi a caratterizzare per la centralità della crisi ecologica. All'origine delle molteplici forme di inquinamento; del surriscaldamento del clima, definito «bene comune»;¹⁰ dell'esaurimento delle risorse naturali, tra le quali quella preziosissima dell'acqua; della perdita della biodiversità sulla terraferma e

⁸ Cf LS n. 51.

⁹ Cf LS n. 49.

¹⁰ Cf LS n. 23.

negli oceani, con gravi conseguenze per l'equilibrio degli ecosistemi; dell'invivibilità di molti complessi urbani, ossia del degrado dell'ambiente umano e dell'ingiustizia sociale, egli ravvisa l'attuale modello di *sviluppo materialistico e consumistico* e la *cultura dello scarto*.¹¹ A fronte della grave crisi ecologica e globale, che pregiudica non solo il futuro delle specie animali e vegetali ma della stessa umanità, occorre reagire con decisione. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come in questi ultimi due secoli. Il problema sorge soprattutto dal fatto che non disponiamo di categorie adeguate per leggere ed interpretare una questione così complessa. Siamo, inoltre, carenti di *leadership*, che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti – uomini e popoli –, senza compromettere le generazioni a venire. Occorre reagire, anzitutto sul piano antropologico e culturale, superando l'attuale *deficit* religioso, politico e pedagogico. È, inoltre, urgente:

- a) creare un *sistema normativo* che stabilisca limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere che scaturiscono dal paradigma tecno-economico, oggi imperante, finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia;
- b) unirsi in un'*azione politica internazionale* più decisa, capace di emanciparsi dalla sottomissione alla tecnologia e alla finanza, ai poteri economici infeudati al capitalismo finanziario, per fare spazio ad un'economia di mercato orientata al bene comune;
- c) coltivare la speranza di poter migliorare l'ambiente;
- d) decidere di farsi illuminare dal «Vangelo della creazione».

4. Il «Vangelo della creazione», ovvero la genesi e la criteriologia del discernimento

Come detto poc'anzi, nei capitoli centrali papa Francesco enuclea *principi* di riflessione e *criteri di giudizio*, in vista del necessario discernimento. Ai fini della costruzione di un'ecologia integrale, in grado di riparare tutto ciò

¹¹ Cf LS n. 22.

che abbiamo distrutto, è fondamentale anche l'apporto delle *convinzioni di fede*. Con la loro ampia prospettiva, esse integrano quelle offerte da altri saperi, non esclusa la tecnoscienza, prodotto meraviglioso della creatività umana, ma da ridimensionare e ricondurre alla sua giusta valenza rispetto all'attuale assolutizzazione. Lo sguardo della fede consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica. Ne consegue una conoscenza più esaustiva delle sue *cause* e delle terapie necessarie. Le soluzioni non possono derivare da un unico modello interpretativo e trasformativo della realtà. Nessuna forma di saggezza può essere trascurata. Proprio per questo, papa Francesco, nel capitolo secondo, raccoglie alcuni nuclei essenziali della sapienza biblica, tratti dai racconti della creazione e dalla tradizione giudeo-cristiana. Tali nuclei costituiscono punti imprescindibili di riferimento per il discernimento:

- a) la natura è un pre-dato: ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Essa porta in scritta in sé una «grammatica», che l'uomo deve saper leggere senza stravolgerla, per apprendere l'uso corretto delle risorse nel suo compito di sviluppo della creazione;
- b) tutto il creato, e così la Terra, appartiene a Dio (Dt 10,14). È stato affidato all'umanità, non in proprietà esclusiva, bensì come realtà *destinata* alle generazioni di ogni tempo. Il creato e l'ambiente sono un prestito che ognuno di noi riceve e deve conservare al meglio, per poi consegnarlo agli uomini a venire. Infatti, nella creazione e nella Terra è inscritta una *destinazione universale*, che costituisce la «regola d'oro» da rispettare nell'uso dei beni;¹²
- c) dal fatto di essere creati ad immagine di Dio e dal mandato di dominare la Terra non si può dedurre la facoltà di asservire le creature;¹³
- d) ogni comunità può prendere dalla bontà della Terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future;

¹² Cf LS n. 93.

¹³ Cf LS n. 67.

- e) la *libertà* dell'essere umano non è senza limiti o indifferente nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è *per* la verità, *per* il dono e *per* Dio;
- f) essendo stati creati dallo stesso Padre, noi, esseri dell'universo, siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione. È per questo che la desertificazione del suolo, ad esempio, colpisce come una malattia ciascun uomo;
- g) il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro del compimento universale. Noi non costituiamo lo scopo finale delle altre creature. Ognuna di esse ha un valore proprio nel loro esodo verso Dio;
- h) all'interno dell'universo materiale, la persona rappresenta una novità qualitativa, un soggetto che non può mai essere ridotto ad «oggetto», perché è titolare di una dignità superiore rispetto a tutte le altre creature terrene;
- i) non può essere autentico un sentimento di intima unione, di fraternità con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo non c'è tenerezza e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico degli animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alle migrazioni, alla tratta delle persone, alla vita dei più deboli ed indifesi. Ciò mette a rischio il senso della lotta per la conservazione dell'ambiente.¹⁴

Merita che ci si fermi qui per almeno due considerazioni. La prima: i contenuti di fede, oltre ad offrire uno sguardo più ampio sulla realtà, rispetto ad esempio a quello della tecnoscienza, propongono una precisa ermeneutica del rapporto tra Dio, creato e persona. Aiutano a leggerlo e ad interpretarlo, muovendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, in un approccio non aprioristico o idealista. Indicano come fondamentale ciò che papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* (=EG), chiama il *criterio di realtà*.¹⁵ La realtà è sempre superiore alle idee, ai concetti, alle costruzioni teoriche, ai nominalismi. La prospettiva teologica

¹⁴ Cf LS n. 91.

¹⁵ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 233.

delle convinzioni di fede, in concreto, aiuta a risvegliare una conoscenza di tipo «realista», che non dà adito a divagazioni astratte, bensì immette in un'esperienza gnoseologica aperta al *fondamento*, la quale va oltre la semplice fenomenologia e si apre al *metafisico* e all'*etico*.

La seconda considerazione si collega alla prima. L'approccio al creato, con un metodo conoscitivo di tipo realista, consente di cogliere l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene, ad esempio, nelle teorie che lo disperdono nella comunità biotica – inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico, sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la preminenza dell'uomo sulla natura non implica assolutamente il misconoscimento della dimensione creaturale di questa, e quindi non può giustificare atteggiamenti predatori di dominio dispotico. La natura è espressione di un disegno d'amore e di verità. Essa reca in sé ordinamenti che non sono invenzioni dell'uomo, ma costituiscono un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio. Per questo, non possono essere arbitrariamente scavalcati. Ecco perché si è sollecitati a superare un'etica utilitaristica, che ignora i legittimi bisogni dell'umanità, gli equilibri intrinseci al creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

Quanto sin qui detto mette in risalto il fatto che, con la *Laudato si'*, viene messo a punto un tipo di discernimento, che va valorizzato in modo particolare dai credenti. Essi vengono di fatto sollecitati ad accettare prospettive omogenee con la loro fede. Papa Francesco evidenzia i capisaldi di una cultura ambientale loro specifica, con la quale i credenti entrano nel dialogo universale, apportando un contributo originale. Non sono meno idonei al confronto – come alcuni sembrano ritenere –, ma divengono portatori di visioni e di motivazioni, che supportano quelle addotte da una ragione retta.

5. *La radice umana della crisi: un'antropologia deviata e un uso indiscriminato della tecnoscienza*

In vista di una conoscenza più esaustiva delle cause della crisi ecologica e, quindi, dei possibili rimedi, nel terzo capitolo della sua enciclica, intitolato *La radice umana della crisi*, papa Francesco segnala come fattore determinante l'*antropocentrismo moderno* e il connesso *paradigma tecnocratico*. All'origine della crisi ecologica, si avrebbe dunque un causa umana, in particolare, un *antropocentrismo deviato*, che assolutizza il punto di vista dei singoli e la ragione tecnica, al punto da far ritenere l'uomo, e la tecnica che ne esprime il genio, creatori dell'essere e del senso delle cose. Da qui, l'ideologia tecnocratica che esalta l'autosufficienza della tecnica.

La tecnoscienza, che è il complesso delle conoscenze scientifiche applicate alla tecnologia, è un prodotto meraviglioso della creatività umana, che può rimediare ad innumerevoli mali, ed è un elemento importante del progresso, in quanto consente di dominare la materia, di ridurre i rischi, di risparmiare fatica, di migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi, le condizioni di vita. E tuttavia, quando sia utilizzata male, può dar luogo a tragedie immani. Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Basti pensare alle bombe atomiche del XX secolo.¹⁶ Occorre prendere coscienza della positività della tecnica in sé, ma anche della sua possibile ambiguità. Nata dal genio umano quale strumento a servizio della persona, essa può essere fraintesa come elemento di libertà assoluta, quella libertà che prescinde dai limiti e dagli ordinamenti che le cose portano in sé.¹⁷ Dà origine, così, a quel paradigma tecnocratico che è oramai globalizzato. Dietro ad esso si cela un'ideologia di dominio e di potenza illimitati.

¹⁶ Cf LS n. 104.

¹⁷ Cf CIV n. 70.

Presuppone anche una disponibilità infinita dei beni del pianeta, nonché l'idea della possibilità di una crescita senza limiti.¹⁸

Il paradigma tecnocratico tende per natura ad esercitare la propria egemonia sull'economia e sulla politica. In tal maniera, l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza curarsi delle ricadute negative sulle persone e sull'ambiente. La finanza, sempre più schiava della logica del paradigma tecnocratico, soffoca l'economia reale e soggioga i Parlamenti, dettando gli Ordini del giorno. Nel frattempo, si assiste ad una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico, senza che si mettano a punto istituzioni economiche e programmi sociali, che consentano ai più poveri di accedere a beni sufficienti per una vita dignitosa.

La tecnica e i mercati, da soli, non sono in grado di garantire uno sviluppo integrale e l'inclusione sociale di tutti e, quindi, di risolvere i problemi della fame e della miseria. Per rallentare l'avanzata del paradigma tecnocratico con le sue devastazioni e le sue ingiustizie, occorre far leva su una cultura e un'etica ecologiche, commisurate al senso delle cose e ai loro fini. Occorre prestare attenzione alla realtà, «ascoltarla», e considerare l'essere umano non tanto come signore dell'universo, totalmente autonomo rispetto ad esso, bensì come un amministratore che sa riconoscerne e rispettarne gli ordinamenti intrinseci.

Detto diversamente, *non ci sarà mai una nuova relazione con il creato*, un'autentica ecologia, se non ci sarà un *uomo nuovo*, una nuova antropologia.¹⁹ Ciò non significa abbracciare né un biocentrismo, che annienta la preminenza dell'essere umano, né un antropocentrismo individualistico e asociale, che enfatizza un arbitrio utilitaristico. Si sarebbe vittime di un *relativismo pratico*, la cui logica spinge ad ignorare l'altro, a sfruttarlo, a trattarlo come un oggetto. Secondo il relativismo pratico, non esisterebbero né verità oggettive né principi stabili, al di fuori di quelli che portano alla soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle

¹⁸ Cf LS n. 106.

¹⁹ Cf LS n. 118.

necessità immediate. E, allora, perché porre limiti al ricorso all'aborto, alla tratta degli esseri umani, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, al commercio di diamanti insanguinati?²⁰

Occorre reagire decisamente alla logica utilitaristica, insita sia nel paradigma tecnocratico che nel relativismo pratico. È necessario cambiare le relazioni con l'ambiente, con le persone e con Dio. In ultima analisi, è urgente ripristinare un *umanesimo trascendente*, pregiudiziale per le applicazioni del progresso tecnologico nel *mondo del lavoro* e in quello *vegetale ed animale*.

Solo sulla base di un tale umanesimo sarà possibile riabilitare il lavoro che, nell'odierno contesto socio-culturale dominato dal capitalismo finanziario, è considerato attività funzionale soltanto al profitto o come variabile dipendente dai mercati monetari e finanziari.

In vista di un'ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, occorre recuperare un nuovo *umanesimo del lavoro*, concependolo come attività di custodia e di coltivazione del creato e strumento indispensabile per farne emergere tutte le potenzialità positive. Non si tratta solo del lavoro manuale o della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di uno studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Nell'attuale clima capitalistico-finanziario, che tende a sottovalutare il lavoro manuale ed artigianale, considerandolo sempre più funzionale ai mercati finanziari e monetari, occorre recuperare la visione del lavoro come *bene* e, quindi, come *diritto* fondamentale dell'uomo. Il che esige che si continui a perseguire, quale priorità, l'obiettivo dell'*accesso al lavoro per tutti*.²¹

«Non si deve cercare – ecco un'affermazione di papa Francesco carica di conseguenze per l'organizzazione odierna del mondo del lavoro – di sostituire sempre più il lavoro con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa».²² Se il lavoro ha il primato sul

²⁰ Cf LS n. 123.

²¹ Cf LS n. 127.

²² LS n. 128.

capitale, se è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione alla gestione di una società democratica, non può prevalere il paradigma tecnocratico. Il progresso tecnologico non può essere pensato solo in funzione della riduzione dei costi e della diminuzione dei posti di lavoro. Se così fosse, si avrebbe un impatto negativo sulla stessa economia, sul cosiddetto «capitale sociale», ed anche sulle famiglie. Privilegiare il paradigma tecnocratico significherebbe giustificare quanto sta avvenendo in tanti nostri Paesi, ove multinazionali e cordate finanziarie straniere si impossessano delle migliori aziende, e poi, per ristrutturarle o cambiarne le tecnologie, procedono senza la necessaria gradualità a licenziamenti collettivi o alla messa in cassa integrazione, trascurando spesso la prospettiva di una riqualificazione o di un reinserimento dei lavoratori. Il ridimensionamento dell'occupazione va realizzato per gradi, non bruscamente. Va controllato socialmente, ed integrato dalla creazione di altre opportunità di inserimento. La sollecitudine per il bene comune impone il compito di ripensare le modalità di esercizio delle varie professioni, come anche di considerare i nuovi settori che si possono dischiudere. Se, da una parte, il progresso tecnologico può condurre al ridimensionamento dei posti di lavoro, dall'altra, l'esigenza non solo di un'economia ecologica, ma anche di un'ecologia culturale della vita quotidiana nei vari ambienti, conduce a nuovi sbocchi lavorativi e professionali.

Ma che fare, più concretamente, per aumentare l'occupazione? Papa Francesco indica alcune vie. Si tratta di realizzare o conservare un'economia «che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale».²³ In primo luogo, bisognerebbe evitare di privilegiare le *economie di scala*. Queste, specie nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli coltivatori a vendere le loro terre o ad abbandonare le colture tradizionali ricche di biodiversità. «I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché

²³ Cf LS n. 129.

l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese». ²⁴ In secondo luogo, le autorità dovrebbero fornire il loro appoggio ai piccoli produttori, considerando che nel mondo sussiste ancora oggi una grande varietà di sistemi alimentari agricoli di piccola scala. Sono loro che continuano a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e poca acqua, e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. In terzo luogo, potrà essere necessario porre dei limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. «La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica». ²⁵

Papa Francesco considera un secondo campo di applicazione della tecnoscienza, quello del *mondo vegetale ed animale* in vista di fini medici o della produzione di cibo sano per tutti. Qual è la posizione del pontefice in questo ambito così delicato? Non certamente quella di un «sì» incondizionato, come avrebbero desiderato alcuni, e nemmeno quella di un «no» categorico, che preclude qualsiasi mutazione genetica. Il pontefice dichiara di voler recepire la posizione equilibrata di san Giovanni Paolo II, il quale, da una parte, metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici e, dall'altra, ricordava che è necessario considerare le conseguenze, che ogni intervento in un'area dell'ecosistema può comportare anche in altre aree. La sua posizione potrebbe essere così riassunta: *no* ad una manipolazione genetica indiscriminata, *sì* ad una manipolazione controllata, sperimentata e verificata, non strumentale al profitto. A proposito degli organismi geneticamente modificati (OGM), a conferma della sua prudenza, asserisce che, se da un lato va riconosciuto che i cereali transgenici hanno prodotto una crescita economica ed hanno

²⁴ *Ib.*

²⁵ *Ib.*

contribuito a risolvere alcuni problemi, dall'altro va detto che non si dispone di prove definitive circa il danno che potrebbero causare.²⁶

Proprio per questo, sia pure indirettamente, papa Francesco intende offrire una *criteriologia* – peraltro già adombrata nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI²⁷ – relativamente all'impiego della tecnologia in agricoltura. Essa ha, infatti, alcuni importanti limiti di applicazione: a) diminuzione della biodiversità; b) ulteriore impoverimento e scomparsa dei piccoli produttori; c) formazione di oligopoli nella produzione di sementi sterili e di altri prodotti necessari per la coltivazione, con la conseguente dipendenza dei contadini dalle grandi imprese produttrici.²⁸

Data la complessità della materia, papa Francesco sollecita quanto segue:

- a) considerazione di tutti gli aspetti etici implicati;
- b) promozione di dibattiti scientifici e sociali, responsabili ed ampi, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile;
- c) rispetto del principio che non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è eticamente lecito. È preoccupante il fatto, annota papa Francesco, che molti di coloro che riconoscono limiti alla ricerca scientifica con riferimento all'integrità dell'ambiente non li riconoscano nei confronti della vita umana.²⁹

6. *L'ecologia integrale: un nuovo principio morale?*

Nel IV capitolo, in vista del discernimento, il pontefice elabora ciò che si può definire il *primo principio etico* in campo ecologico, ossia il principio di un'*ecologia integrale*. Un tale principio non è astratto, dedotto da un *a priori*. È ricavato dalla realtà storica esistente, ove tutto è interconnesso: minerali, vegetali, animali. Come i diversi componenti del pianeta sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non

²⁶ Cf LS n. 134.

²⁷ Cf CIV n. 27.

²⁸ Cf *Ib.*

²⁹ Cf LS n. 136.

non riusciremo mai a comprendere appieno. La natura non è una mera cornice della nostra vita. Ci include, siamo parte di essa, ne siamo compenetrati.

Ciò postula che l'*indagine* e il *giudizio* sulla crisi ecologica debbano essere *integrali*, ossia che l'analisi dei problemi ambientali sia inseparabile da quella dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, rurali, e della relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Analogamente, si richiede che, parallelamente alle *analisi integrali*, si cerchino *soluzioni* altrettanto *integrali*, «che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra di loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale».³⁰

Del principio di un'ecologia integrale, i predecessori di papa Francesco, hanno descritto ora l'uno ora l'altro aspetto, oppure ne hanno offerto una descrizione sommaria. In concomitanza con la presentazione di una riflessione *sistematica* ed *organica* sulla questione ecologica, per il pontefice è giunto il momento di presentarlo più compiutamente, illustrando gli *elementi essenziali* di un'ecologia integrale, nelle sue varie dimensioni umane e sociali.

La sua integralità include, secondo papa Francesco, la dimensione ambientale, economica, sociale, culturale degli spazi della vita pubblica, urbana e rurale. Suo *midollo* è non solo il *bene comune*, ma anche la giustizia tra le generazioni. Non si può parlare, dunque, di ecologia integrale senza la realizzazione del *bene comune*, inteso come insieme di condizioni che concretizzano i doveri e i diritti di tutti, inclusi i più poveri. Così, non è possibile perseguire l'ecologia integrale senza *solidarietà* e senza *giustizia* intergenerazionali, senza che siano promosse e tutelate l'etica sociale, le istituzioni e le leggi che favoriscono l'ecologia umana.

³⁰ LS nn. 139-141.

Con tutto ciò, singoli e comunità non sono coinvolti soltanto sul piano della solidarietà, a cui si è accennato, bensì su un piano più profondo e inclusivo, che è quello imprescindibile della *dignità*, della loro *capacità innata* di vero e di bene, della loro vocazione originaria ad essere custodi ed amministratori del creato non solo per se stessi, ma per tutta la famiglia umana. In altre parole, nella costruzione di un'ecologia integrale viene implicata la *radice* del comportamento etico delle persone, ossia la *legge morale* insita nella loro natura.³¹ Nell'ecologia integrale, che comprende quella umana ed ambientale, l'ecologia umana gode del *primato*. Se è vero che gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire, è altrettanto vero che soggetti determinanti nella soluzione della crisi ecologica restano ultimamente – in quanto dotati di una preminenza di dignità e di responsabilità – le persone e i gruppi. Come mostra l'esperienza, essi sono in grado di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, ed imparando ad orientare la propria esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. «Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. Una vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna».³²

L'amore è più forte di ogni condizionamento, dell'affollamento e dell'anonimato sociale. L'affollamento soffocante può essere trasformato

³¹ Cf LS n. 155.

³² LS n. 148.

in un'esperienza comunitaria, in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Alla luce del primato della vita comunitaria e comunione, la ricerca della bellezza architettonica va posta al servizio della qualità della vita delle persone, della loro armonia con l'ambiente, del loro incontro e del loro aiuto reciproco.³³ «Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!».³⁴

Quanto affermato circa la connessione dei problemi posti dalla convivenza con le persone e con l'ambiente, secondo papa Francesco, ci deve sollecitare a ricercare una *nuova sintesi culturale*, capace di armonizzare i vari saperi, le varie dimensioni dell'ecologia. Ne consegue l'urgenza di un *nuovo umanesimo*, capace di integrare storia, cultura, economia, architettura, vita quotidiana nelle città e nelle aree rurali. Solo un nuovo *umanesimo ecologico*, che informa e pervade tutte le relazioni, può concorrere a risolvere efficacemente la crisi ecologica, trovando *soluzioni integrali*.

A questo punto delle nostre riflessioni sul primo principio dell'ecologia integrale, nasce spontanea una domanda. Il principio dell'ecologia integrale è alternativo rispetto al principio del compimento umano in Dio? Considerando quanto sin qui esposto, non sembra si possa dire di essere di fronte a un principio assolutamente nuovo, indicante un'essenza etica completamente diversa. Il principio dell'ecologia integrale appare essere sostanzialmente lo stesso principio morale del compimento umano in Dio, considerato e riletto nel *contesto* della questione ambientale globalizzata. La sua prospettiva possiede, come nucleo centrale e propulsore, il principio dello sviluppo integrale. Lo assume, lo vive e lo reinterpreta, sulla base delle esigenze di *retinità*, implicate nella complessa relazione tra persona e ambiente naturale. In altre parole, papa Francesco non sembra coniare un nuovo principio. Ciò che altri chiamerebbero principio di

³³ Cf LS n. 150.

³⁴ LS n. 152.

retinità o di *sostenibilità* non è nient'altro che il primo principio morale del compimento umano in Dio, arricchito di quegli aspetti e di quei risvolti che sono richiesti dalla considerazione *sistemica* delle relazioni e delle interdipendenze dell'uomo con il creato.

7. *L'«agire», ovvero alcune linee di orientamento e di azione*

Dopo aver analizzato la situazione esistente ed enucleato principi di riflessione e criteri di giudizio funzionali al discernimento sulla questione ecologica, papa Francesco offre alcune linee di orientamento e di azione, per risolvere la crisi ecologica ai fini di un'ecologia integrale. Egli propone orientamenti pratici per *vari livelli di azione*, che debbono essere tutti caratterizzati dal dialogo.

7.1. *Sul piano internazionale:*

a) occorre fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una *prospettiva globale*, pensando a un *solo mondo*, ad un *progetto comune*, muovendo dalla consapevolezza dell'*interdipendenza generale*;

b) si rende indispensabile un *consenso mondiale*, che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata; a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia; a incentivare una maggior efficienza energetica; a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine; ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile;³⁵

c) si avverte la necessità di *Vertici mondiali sull'ambiente* meno inconcludenti per quanto concerne: 1) la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili; 2) la responsabilità di coloro che debbono sopportare i costi maggiori della transizione; 3) gli indispensabili ed adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica delle decisioni prese, nonché di sanzione delle inadempienze.³⁶

³⁵ Cf LS n. 164.

³⁶ Rispetto all'importante *Vertice della Terra*, celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro, per certi versi innovativo ma poco efficace nella statuizione di meccanismi di controllo, di verifica e di sanzione, fortunatamente sono esemplari e in controtendenza: la *Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi*, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; la *Convenzione vincolante sul commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione*, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva (cf LS n. 168). Al contrario, per l'assottigliamento

La strategia di compravendita di «crediti di emissione», a giudizio di papa Francesco, sebbene possa sembrare una soluzione rapida e facile, pur presentandosi con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, non implica un cambiamento all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni settori e di alcuni Paesi. Infatti, così come è concepita: a) può dar luogo a una nuova forma di speculazione; b) non è in grado di ridurre l'emissione globale di gas inquinanti; c) nemmeno potrebbe contribuire a far cambiare gli stili di produzione dei Paesi più ricchi.³⁷

I Paesi meno sviluppati, che devono anzitutto sradicare la miseria ed avere come priorità lo sviluppo sociale della loro popolazione, debbono essere aiutati in una maniera meno interessata nel loro sforzo di incrementare forme meno inquinanti di produzione di energia, come lo sfruttamento diretto dell'abbandonate energia solare. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, mediante meccanismi e sussidi che consentano di aver accesso a trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, con una particolare attenzione alle condizioni concrete.³⁸

Non va assolutamente dimenticato che, con l'internazionalizzazione dei costi ambientali, si corre il rischio di imporre ai Paesi con minori risorse, pesanti impegni per ridurre le emissioni, ai livelli stabiliti per i Paesi più industrializzati. Occorre uscire dalla menzogna e dallo *status quo*. Dev'essere chiaro che, se vi sono responsabilità comuni, esse sono differenziate, variando da Paese a Paese. Quelli che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di forti emissioni di gas serra, hanno *maggior responsabilità* nella soluzione dei problemi da loro stessi causati.

dello strato dell'ozono, sembra ci si sia avviati a soluzione, non si può dire altrettanto per la cura delle diversità biologiche, la prevenzione della desertificazione, l'azione preventiva riguardante i cambiamenti climatici con la riduzione di gas serra, perché sono problemi che richiedono onestà, coraggio e responsabilità da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, denominata *Rio+20*, ha emesso una *Dichiarazione finale* tanto ampia quanto inefficace.

³⁷ Cf LS n. 171.

³⁸ Cf LS n. 172.

In ultima analisi, a livello internazionale, come ribadisce papa Francesco, urgono: a) *accordi* che vengano effettivamente attuati;³⁹ b) *quadri regolatori* globali, che impongano obblighi; c) *accordi* sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei beni comuni globali; d) una *governance* composta da istituzioni internazionali forti e più efficacemente organizzate di quelle attualmente in essere. Tale *governante* dovrà far riferimento ad un'*Autorità politica mondiale*.⁴⁰

È senza dubbio interessante notare qui come, anche in questa enciclica, a proposito dell'architettura delle istituzioni internazionali, si abbia come punto di riferimento la prospettiva di un'autorità politica mondiale, già prospettata da Benedetto XVI. Permane così una continuità col precedente magistero sociale, che alcuni studiosi di dottrina sociale ed anche alcuni economisti cattolici hanno tentato di indebolire o addirittura di negare, sostenendo che il concetto di un'autorità politica mondiale non appartiene alla Dottrina sociale della Chiesa, perché equivarrebbe alla visione di un'autorità totalitaria e totalizzante, ad un Leviatano. In realtà, la proposta dei pontefici è sempre stata fatta in concomitanza con l'affermazione del principio di sussidiarietà e di un processo democratico di costituzione dal basso. In definitiva, il concetto di autorità politica mondiale corrisponde alla logica conclusione di un processo di dotazione, da parte della comunità dei popoli della terra, di istituzioni internazionali *commisurate* ai contenuti del bene comune mondiale. A tutto questo deve corrispondere un'istituzione adeguata, pena la sua non realizzazione, a motivo della carenza di orientamento, di controlli e di sanzioni efficaci.

7.2. Sul piano delle politiche nazionali e locali: la decisività di una democrazia dal basso e di una cittadinanza attiva

Le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico chiedono di porre attenzione alle politiche *nazionali* e *locali*. Rispetto alla soluzione di una crisi ecologica globale e planetaria, secondo papa Francesco, non si

³⁹ Su questo aspetto papa Francesco è ritornato anche nel suo Discorso alla settantesima assemblea generale delle Nazioni Unite (25 settembre 2015).

⁴⁰ Cf LS nn. 173-175.

possono trascurare le funzioni improrogabili di ogni Stato: pianificare, coordinare, vigilare, sanzionare all'interno del proprio territorio. La società ordina e custodisce il proprio *divenire* attraverso uno Stato di diritto facendo sì che la politica incoraggi le buone pratiche e stimoli la creatività. Non si dimentichi che è cresciuta tutta una nuova giurisprudenza sulla riduzione degli effetti inquinanti. Si deve vigilare, affinché la politica non sia asservita al profitto, ad una crescita a breve, a risultati immediati. Bisogna accertarsi che nell'agenda dei governi sia inserito un Ordine del giorno ambientale lungimirante, con proiezione a lungo termine, non debitore della logica dell'occupazione del potere.

È importante tener sempre presente che, quando l'ordine mondiale e le stesse politiche nazionali appaiano statiche ed impotenti, l'*istanza locale* può fare la differenza. Occorre organizzare la *pressione* della popolazione. La società civile, prima responsabile della salvaguardia dell'ambiente, deve obbligare governanti e governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Detto altrimenti, con riferimento alla realizzazione di un'ecologia integrale, papa Francesco sollecita una *democrazia dal basso*, partecipativa.⁴¹ La società civile deve esercitare il proprio *primato* sulla politica. Una società sana, matura e sovrana, deve imporre limiti cautelativi attinenti alle previsioni, invocando regolamenti adeguati e vigilanza sull'applicazione delle norme, lotta alla corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergenza di effetti non desiderati dei processi produttivi, e interventi opportuni di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Ciò equivale, da parte della società civile, a promuovere e a vivere una *cittadinanza attiva* con riferimento all'ecologia integrale.

Per quanto concerne, invece, una sana *politica ecologica*, papa Francesco, sottolinea che, se questa non può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici per ogni Paese o regione, tuttavia è necessario un minimo di continuità. Non si può immaginare di essere efficaci relativamente ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente, quando vi sia discontinuità nelle politiche dovuta all'avvicendamento dei

⁴¹ Cf LS n. 179.

governi. Per raggiungere gli obiettivi desiderati, in ambito nazionale e locale, il pontefice sollecita a:

- promuovere forme di risparmio energetico;
- favorire modalità di produzione industriale dalla massima efficienza energetica e con minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti più inquinanti o poco efficaci dal punto di vista energetico;
- programmare una buona gestione dei trasporti, e migliori tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici, riducendone il consumo energetico e il livello di inquinamento;
- modificare le abitudini nel campo dei consumi;
- sviluppare un'economia di gestione dei rifiuti e del loro riciclaggio;
- proteggere determinate specie vegetali e programmare un'agricoltura diversificata, applicando la rotazione delle colture;
- favorire il miglioramento agricolo delle regioni più povere, mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione dei mercati locali o nazionali, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili;
- facilitare forme di cooperazione e di organizzazione comunitaria, che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione.⁴²

7.3. Sul piano dei processi decisionali: legalità e democraticità

Papa Francesco offre alcuni orientamenti anche per i processi decisionali relativi all'impatto ambientale delle varie iniziative imprenditoriali e di altri progetti. Proprio la previsione delle loro ricadute negative richiede *iter politici trasparenti e sottoposti al dialogo*, liberi dalla corruzione che nasconde gli effetti negativi in cambio di favori. «Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto

⁴² Cf LS nn. 180-181.

produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti».⁴³

Nei dibattiti e nelle politiche da intraprendere, è necessario acquisire il consenso dei vari attori sociali coinvolti, con particolar riguardo per gli abitanti del luogo. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati. Quando si avverta la possibilità di eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune, le decisioni devono essere basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa. Ma non solo. Occorre attenersi al principio di precauzione, per proteggere i più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi. «Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato».⁴⁴ Questo non significa affatto opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione.

In ogni caso, la redditività non può mai essere l'unico criterio da tener presente nel calcolo costi-benefici.

7.4. Sul piano del rapporto tra economia e politica: riforma del sistema finanziario e una certa decrescita

Gli orientamenti, che papa Francesco intende offrire, relativamente al rapporto tra economia e politica, risentono del contesto socio-economico da cui si cerca di sollevarsi dopo la grande crisi finanziaria incominciata

⁴³ LS n. 183.

⁴⁴ LS n. 186.

nel 2008. La crisi e i tentativi di soluzione hanno mostrato la sovranità del dio denaro, che ha soppiantato ogni politica orientata al bene comune. La politica e l'economia reale sono state gradualmente sottomesse alla finanza, alla logica del profitto per il profitto e all'ideologia della tecnocrazia, incurante dei danni per l'ambiente. Da qui, la proposta del pontefice. «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».⁴⁵

Proprio in questo contesto, papa Francesco denuncia nuovamente il capitalismo finanziario, che non è stato affatto riformato in radice, come richiesto da molti, compreso Benedetto XVI con la sua enciclica *Caritas in veritate*.⁴⁶ A causa della mancata riforma, non solo continua il vassallaggio della politica alla finanza, ma anche la debolezza dell'economia reale, che stenta a ripartire. Le parole del pontefice sono paradigmatiche e programmatiche. Meritano di essere riportate per intero, in vista di un serio impegno riformatore, che esige ben più di piccoli ritocchi: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche – scrive il pontefice –, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al

⁴⁵ LS n. 189.

⁴⁶ Tra coloro che hanno chiesto la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale c'è stato anche il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la pubblicazione di alcune riflessioni che rimangono ancora attuali. Si veda in proposito PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011 (terza ristampa 2013)..

loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via».⁴⁷

La riforma del sistema finanziario attuale dev'essere, allora, perseguita e proseguita con decisione e in profondità, non solo in vista del rilancio dell'economia, ma anche della protezione ambientale. Fra l'altro, quest'ultima non può essere assicurata solo sulla base di un calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi di mercato non sono in grado di difendere e di promuovere adeguatamente. Il mercato tende a pensare che i problemi si risolvano soltanto con la crescita dei profitti delle imprese e degli individui. In realtà, all'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e alla complessità degli ecosistemi.

In ultima analisi, in vista della realizzazione di un'ecologia integrale, vanno abbandonati gli schemi culturali legati al capitalismo finanziario e al paradigma tecnocratico, che assoggettano la politica e l'economia stessa alla logica di una speculazione senza limiti e ad una ragione strumentale. Bisogna ripensare il proprio modello di progresso e di sviluppo. La sudditanza ad un modello materialistico e consumistico, fondato sul principio dell'illimitatezza delle risorse, finisce per distruggere la Terra e l'Umanità intera.

Quale modello di *sviluppo globale*, allora?

⁴⁷ LS n. 189.

Parlando di un *nuovo modello di sviluppo*, papa Francesco giunge a proporre nuove modalità di progresso sostenibile, avvicinandosi al linguaggio di quegli economisti e pensatori che, come il francese Serge Latouche, hanno anche teorizzato la necessità di una *decrescita*. Non si tratta di abbandonare irrazionalmente l'idea di sviluppo, bensì di convincersi che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo irresponsabile e dissipatore può dar luogo ad altre modalità di progresso. Non si tratta di rinunciare, dunque, alla crescita, ma di realizzarla in maniera diversa. Si deve, cioè, aprire la strada a opportunità differenti, che non implicino il blocco della creatività umana e il suo sogno di continuo miglioramento, ma piuttosto incanalino le sue preziose energie in modo nuovo.⁴⁸ «[...] Un percorso di sviluppo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro».⁴⁹ Questa sarebbe una creatività capace di far splendere la dignità dell'essere umano, perché è più nobile usare l'intelligenza con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo entro il quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, sarebbe da incoscienti insistere nel creare forme di saccheggio della natura, con l'unico scopo di offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

Di fronte ad una crescita avida e irresponsabile, come quella odierna, si tratta, dunque, non solo di trovare nuove vie, ma anche di *ritornare sui propri passi* prima che sia troppo tardi. È rispetto ad uno sviluppo siffatto che papa Francesco, usando lo stesso linguaggio di Serge Latouche, giunge a parlare dell'urgenza di «accettare una certa decrescita in alcune parti del

⁴⁸ Cf LS n. 191.

⁴⁹ LS n. 192.

mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti.⁵⁰ L'aveva già suggerito Benedetto XVI, affermando che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».⁵¹

Papa Francesco, è vero, adopera termini simili a quelli di Serge Latouche, che ha pubblicato diversi studi sulla decrescita felice e sull'abbondanza frugale.⁵² Qualcuno potrebbe prendere spunto da questo fatto, per accusarlo, per l'ennesima volta, di marxismo. Va osservato, a questo proposito, che la proposta di Papa Francesco non si oppone al capitalismo in senso, diremmo, totalitario, come sembra fare Latouche, ispirandosi all'ideologia marxista. Papa Francesco distingue capitalismo da capitalismo: c'è un capitalismo finanziario, il quale, all'insegna del dio denaro, distrugge, ma c'è anche un capitalismo o, meglio, un'economia di mercato, che costruisce opportunità e lavoro per tutti, quando è ben guidata e finalizzata al bene comune. Mentre Latouche presenta un concetto di capitalismo univoco, poiché ritiene che ogni sua forma è essenzialmente guerrafondaia, non potendo esistere un capitalismo «buono», non è così per papa Francesco. Se ci si riferisce solo al capitalismo finanziario il pontefice potrebbe essere senz'altro d'accordo con Latouche. Ma, sul capitalismo in genere, il suo pensiero è più articolato e rimane in continuità con il precedente magistero, specie della *Centesimus annus*,⁵³ la quale ne distingue diverse modalità, a seconda delle culture che lo animano.

In breve, un modello di sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, per obbedire unicamente al principio della massimizzazione del profitto, non può considerarsi progresso. Parimenti, l'aumento della produzione col

⁵⁰ Cf LS n. 193.

⁵¹ *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2010*, n. 9, in AAS 102 (2010), 46.

⁵² Cf S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2009; ID., *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana*, Edizioni Dedalo, Bari 2009; ID., *L'economia è una menzogna*, Bollati Boringhieri, Torino 2014; ID., *Breve trattato sulla Decrescita serena e come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

⁵³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 42.

taglio, ad esempio, di una foresta – senza calcolare i danni provocati dalla conseguente desertificazione, dalla diminuzione della biodiversità, dalla crescita dell'inquinamento e dell'effetto serra – non è né etico né giusto. Si ha un comportamento etico, quando anche i costi economici e sociali, derivanti dall'uso di risorse ambientali comuni, sono trasparenti, supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o da generazioni future.

Un nuovo modello di sviluppo si associa ad una *politica* fedele al principio della sussidiarietà, che riconosce l'autonomia dell'economia. E tuttavia, non ci può essere un'economia senza politica, ma neppure un'economia che detti gli Ordini del giorno ai Parlamenti, sussistendo il rischio che una logica economica utilitarista prevalga e distrugga l'ambiente. L'azione politica ha il compito di mantenere l'economia aperta alle esigenze del bene comune e dei soggetti più fragili. L'importante, dunque, è che essa non sia preda della corruzione o della brama del potere, finendo per divenire schiava di un'economia centrata sull'utile e su un consumismo ossessivo.

Ecco perché la politica e l'economia debbono trovare forme di interazione orientate al bene comune, alla preservazione dell'ambiente e della cura dei più deboli.⁵⁴

7. 5. Sul piano del dialogo delle religioni con le scienze

Le scienze empiriche non sono in grado da sole di spiegare a fondo la vita. Se si guarda alla realtà e all'ambiente con il loro sguardo settoriale verremmo privati della sensibilità estetica, della poesia, dell'etica, del senso e del fine delle cose. Una conoscenza più intima della realtà è possibile grazie al contributo dell'esperienza religiosa, nel cui grembo risiedono quei principi etici che danno senso alla vita e guidano la condotta delle persone, unificandole attorno ad una comune ricerca della verità, del bene e di Dio. La fede religiosa consente di attingere ad una sapienza profonda, che garantisce la rotta durante la navigazione. Per superare gli

⁵⁴ Cf LS n. 198.

abusi sulla natura o il dominio dispotico sul creato, occorre recuperare quel contatto con Dio, che consentirà di attingere le profondità delle convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace.

In vista della soluzione dei problemi dell'ambiente, il proprio patrimonio etico e spirituale potrà essere condiviso attraverso il *dialogo* delle religioni di appartenenza. È altrettanto indispensabile il dialogo tra le diverse branche della scienza, al fine di superare i settorialismi tra i vari saperi, integrandoli in una proficua sintesi culturale. Ugualmente, urge un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali sussistono lotte ideologiche.

8. *Educazione e spiritualità ecologica*

I problemi della crisi ecologica possono essere superati, acquisendo la consapevolezza della nostra origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro inevitabilmente condiviso da tutti. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa, implicante lunghi processi di rigenerazione.

Un ostacolo apparentemente insormontabile è rappresentato da quell'*umanesimo post-moderno*, privo di strumenti critici e di un'antropologia adeguata per leggere, interpretare e risolvere la crisi ecologica. Esso coltiva l'autoreferenzialità delle persone, che si isolano nel loro io, accrescendo l'avidità e rendendole indifferenti nei confronti del bene comune.

Ma non bisogna perdere la speranza. Gli esseri umani, capaci di estremo degrado, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene, a rigenerarsi,⁵⁵ ad ammirare il bello, ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Non esistono sistemi sociali e culturali che annullino completamente l'apertura al vero, al bene e alla bellezza. Per questo, è possibile risalire la china, impiantare una nuova cultura, mobilitare le coscienze, formare *movimenti di consumatori* che si rifiutino di acquistare determinati prodotti, diventando così, con l'oculato uso del loro portafoglio, decisori

⁵⁵ Cf LS n. 205.

del destino di certe imprese che puntano solo al profitto e non rispettano né l'ambiente né i lavoratori. Formando la responsabilità dei consumatori, si riuscirà ad incidere sulle decisioni politiche e sull'economia.⁵⁶

A fronte di una situazione di tale gravità, come quella attuale, occorre cercare un *nuovo inizio*,⁵⁷ facendo leva su un *umanesimo sociale* nuovo, solidale, aperto alla Trascendenza, che solleciti ad autosuperarsi e ad infrangere l'autoreferenzialità. In esso, l'umanità post-moderna troverà una nuova comprensione di sé stessa, e riuscirà a riformulare quel bene comune oggi frammentato in beni sezionali e particolari.

Soltanto grazie ad un tale umanesimo, sarà possibile una *grande opera di educazione*, il conseguimento di nuove abitudini di consumo e di stili di vita. L'educazione, oggi così necessaria, non deve limitarsi ad offrire informazioni scientifiche e a prevenire rischi. Deve includere una *critica* dei «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale; deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico e a fare quel salto verso il *mistero*, che consente di dare un fondamento profondo all'*etica ecologica*.⁵⁸

L'*obiettivo* dell'educazione è quello di formare: ad una *cittadinanza ecologica*; a solide *virtù* che abilitino ad un impegno disinteressato e costante, radicato su motivazioni adeguate; a tutta una serie di *piccole azioni quotidiane*, quali: evitare l'uso di materiale plastico e lo spreco di carta; ridurre il consumo dell'acqua; differenziare i rifiuti; cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare; spegnere le luci inutili; riciclare le cose invece di disfarsene; trattare con rispetto gli altri esseri viventi; e anche piantare alberi. Sono azioni che diffondono un *bene* nella società e ci restituiscono il senso della nostra dignità.⁵⁹

I luoghi educativi sono vari: la comunità cristiana, la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, oltre naturalmente ai Seminari, alle

⁵⁶ Cf LS n. 206.

⁵⁷ Cf LS n. 207.

⁵⁸ Cf LS n. 210.

⁵⁹ Cf LS nn. 211-212.

Case religiose, alle Università. È in essi, soprattutto, che si deve puntare alla *formazione della coscienza sociale*, ad un'austerità responsabile, ad una contemplazione del mondo colma di riconoscenza, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente.⁶⁰ Quando non si è in grado di ammirare ed apprezzare il bello, ogni cosa si trasforma automaticamente in un oggetto da usare o da abusare senza scrupoli.

L'educazione ecologica ha il suo fulcro in una *spiritualità ecologica*, che trae le sue energie dalle convinzioni della nostra fede. In vista di un'ecologia integrale, la grande ricchezza della *spiritualità cristiana* può offrire un magnifico contributo:

- dando *motivazioni*, che derivano dall'esperienza di una vita radicata in Cristo: non bastano le idee, occorre possedere una vera e propria passione per la cura del mondo, riconoscendo nelle varie creature il gesto di tenerezza di Dio creatore;
- sollecitando alla *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Si tratta di comprendere in che modo si offende la creazione di Dio con le proprie azioni o con la nostra inettitudine;⁶¹
- facendo comprendere che non basta essere «buoni» singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali con *reti* comunitarie e con una *conversione altrettanto comunitaria*;⁶²
- aiutando a riconoscere che Dio ha inscritto nel creato un *ordine* e un *dinamismo*, che l'essere umano non ha il diritto di ignorare;⁶³
- proponendo un *modello alternativo* di intendere la *qualità* della vita; incoraggiando uno stile profetico e contemplativo, il ritorno alla

⁶⁰ Cf LS n. 214.

⁶¹ Cf LS n. 217.

⁶² Cf LS n. 219.

⁶³ Cf LS n. 221.

semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, una sobrietà liberante;⁶⁴

- aprendo, in mezzo al rumore costante, a una capacità di stupore e di ascolto di tutte le parole d'amore, che Dio ha seminato nel mondo per noi;⁶⁵
- invogliando ad una *preghiera di ringraziamento*, per non dimenticare la nostra totale dipendenza da Dio per la vita;
- ricordando che, avendo Dio come Padre comune, esiste una *fraternità universale* e che, oltre ad aver bisogno gli uni degli altri, abbiamo una responsabilità personale verso gli altri e il mondo;
- insegnandoci che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune e per l'ambiente sono una forma eminente di carità;⁶⁶
- sospingendo le varie associazioni, che intervengono a difendere l'ambiente naturale ed urbano o a prendersi cura di un luogo pubblico (un edificio, una piazza, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una chiesa...), a costruire sul territorio un nuovo tessuto sociale che permetta di coltivare un'identità comune, e di condividere una storia che si conserva e si trasmette;⁶⁷
- aiutando ad unire l'ammirazione della grandezza del creato all'amore per il Creatore.

L'universo si sviluppa in Dio, che è onnipresente. Proprio per questo, possiamo scorgere ed incontrare Dio in tutte le cose.⁶⁸ Tutto quanto c'è di buono e di bello intorno a noi, si trova eminentemente in Lui. Solo uno sguardo mistico consentirà di cogliere l'intimo legame esistente tra Dio e tutti gli esseri. Essi, infatti, sono tutti segno di Dio. In essi c'è una simbologia che assume una forma vertice nei sacramenti della Chiesa. In essi, la natura è assunta da Dio e trasformata in mediazione di vita soprannaturale.

⁶⁴ Cf LS n. 223.

⁶⁵ Cf LS n. 225

⁶⁶ Cf LS n. 231.

⁶⁷ Cf LS n. 232.

⁶⁸ Cf LS n. 233.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso.⁶⁹ La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con se stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'impronta *trinitaria* disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.⁷⁰

⁶⁹ Cf LS n. 236.

⁷⁰ Cf LS 239-240.